

GUERRA COGNITIVA E SICUREZZA NAZIONALE

Profili giuridici e istituzionali

a cura di

Roberto Sgalla

Alessandro Sterpa



EDITORIALE SCIENTIFICA

GUERRA COGNITIVA E SICUREZZA NAZIONALE

Profili giuridici e istituzionali

a cura di
ROBERTO SGALLA e ALESSANDRO STERPA

EDITORIALE SCIENTIFICA



DIPARTIMENTO
DI ECONOMIA, INGEGNERIA,
SOCIETÀ E IMPRESA



CENTRO STUDI
AMERICANI

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito di una Convenzione per finalità di ricerca tra il Dipartimento di Economia, Ingegneria, Società e Impresa (DEIM) dell'Università della Tuscia e il Centro Studi Americani (CSA). In particolare, la spesa di stampa, ai sensi dell'art. 7 della Convenzione è stata sostenuta e rendicontata dal DEIM con il cofinanziamento del CSA.

I contributi del volume sono stati sottoposti a referaggio.



algo-freedom society

www.algofreedomociety.it

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2026 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 – 80138 Napoli
www.editorialescientifica.it info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-235-0697-4

INDICE

<i>Introduzione</i> a cura di Roberto Sgalla e Alessandro Sterpa	7
<i>Il dominio cognitivo e la minaccia ibrida</i> di Vittorio Rizzi	9
<i>Minaccia ibrida e offensività multidominio: la cybersicurezza a tutela della democrazia</i> di Bruno Frattasi	21
<i>La Costituzione e la “nuova guerra”: Stato e individuo nella guerra cognitiva</i> di Alessandro Sterpa	29
<i>Tra autorità e libertà: la minaccia nell'ecosistema digitale</i> di Victor Maximilian Hartl	53
<i>Forma di Stato e guerre cognitive: la difesa delle democrazie liberali nell'era delle minacce ibride</i> di Antonio Teti	67
<i>Elementi di riflessione per una lettura normativa della guerra cognitiva</i> di Claudia Capasso	79
<i>From Battlefields to Browsers: Neuroscienze e AI nella Guerra Socio-Cognitiva</i> di Arije Antinori	97
<i>Oltre il campo di battaglia: la weaponizzazione del cyberspazio e la protezione dei civili nel diritto internazionale umanitario</i> di A. Calabrese	117
<i>Dal codice nascosto al codice migrante: evoluzione della crittografia non convenzionale</i> di Michele Empler	141
<i>I dati personali come infrastruttura della guerra cognitiva. Proposte per una risposta istituzionale</i> di Andrea Gatti	159
<i>Dalla diplomazia dei gabinetti alla guerra cognitiva: diritto internazionale, opinione pubblica e trasformazione del conflitto</i> di Eliana Augusti	179
<i>La sicurezza nazionale nella Repubblica Federale tedesca: strategie di difesa e tenuta istituzionale</i> di Ubaldo Villani Lubelli	201
<i>La sfida della disinformazione nell'ecosistema digitale europeo</i> di Silvia Sassi	221

Prospettive operative

<i>La dimensione cognitiva della guerra ibrida</i> di Andrea Manciulli	233
<i>Y-TRUST: Progettare un'architettura socio-tecnica contro il disordine informativo. Influencer, fact-checking e modelli linguistici aperti tra GDPR, Digital Services Act e AI Act</i> di Michele Empler	245
<i>La mente quale obiettivo strategico: la difesa della dimensione cognitiva attraverso lo sviluppo del pensiero critico</i> di Massimo Panizzi	271
<i>Conflitti e confini immateriali. Violenza ibrida, propaganda e governo del caos</i> di Vincenzo D'Anna	283
<i>Dalla disinformazione al sabotaggio nell'era digitale: guerra cognitiva, IA agente e sovranità del dato</i> di Pierguido Iezzi	301
<i>Imprese e istituzioni nella guerra ibrida: difendere la reputazione come infrastruttura critica</i> di Gianluca Giansante	313
<i>Quantum Cognitive Warfare</i> di Fabrizio De Longis	325
<i>Minacce ibride alla sicurezza nazionale. Disinformazione e migrazioni</i> di Laura Lega	353
Bibliografia	369

LA SICUREZZA NAZIONALE NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA: STRATEGIE DI DIFESA E TENUTA ISTITUZIONALE

Ubaldo Villani Lubelli*

SOMMARIO: 1. La ridefinizione della sicurezza tedesca tra fine della “potenza civile” e nuove vulnerabilità sistemiche. – 2. Il nuovo fronte: guerra ibrida e vulnerabilità infrastrutturale nella Repubblica Federale. – 3. La frattura interna: crisi della *Erinnerungskultur* e ascesa di AfD. – 4. La reazione dello Stato: architettura di difesa e sicurezza integrata di fronte alla minaccia multidimensionale. – 5. Conclusioni: l'imprevedibilità del futuro democratico e la memoria come infrastruttura di sicurezza.

1. La ridefinizione della sicurezza tedesca tra fine della potenza civile e nuove vulnerabilità sistemiche

La Repubblica Federale Tedesca (RFT) è nata e si è consolidata istituzionalmente su un preciso imperativo categorico: il ripudio strutturale del militarismo e l'ancoraggio irrevocabile all'architettura multilaterale occidentale. Fin dalla sua fondazione nel 1949, il sistema politico tedesco ha tradotto il trauma della Seconda guerra mondiale e della Shoah in una complessa impalcatura costituzionale e culturale. La Legge Fondamentale (*Grundgesetz*) è stata concepita non solo per impedire derive autoritarie interne attraverso meccanismi di democrazia protetta (*streitbare Demokratie*)¹, ma anche per limitare fortemente la proiezione di potenza

* Professore in Storia delle istituzioni politiche nell'Università del Salento.

¹ Cfr. K. LOEWENSTEIN, *Militant Democracy and Fundamental Rights*, I, in *American Political Science Association*, 1937, pp. 422-423; S. CECCANTI, *Le democrazie protette e semi-protette da eccezione a regola. Prima e dopo le Twin Towers*, Giappichelli, Torino, 2004; A. DI GIOVINE, *Democrazie protette e protezione della democrazia*, Giappichelli, Torino, 2005; W. LOEWER, *Wehrhafte Demokratie*, in: C. HILLGRUBER, C. WALDHOFF (a cura di), *60 Jahre Bonner Grundgesetz*, Bonn University Press, 2010, pp. 65-86; U. SCHLIESKY, *Die wehrhafte Demokratie des Grundgesetzes*, in J. ISENSEE, P. KIRCHHOF (a cura di) *Handbuch des Staatsrechts*, Bd. XII, C.F. Müller, Heidelberg, 2014, pp. 841-862, in part. 854; S. TYULKINA, *Militant Democracy. Undemocratic Political Parties and Beyond*, Routledge, Londra, 2015; M. THIEL, *The “Militant Democracy” Principle in Modern Democracies*, Ashgate Pub., Farnham, 2016; A. MALKOPOUPOU, L. NORMAN, *Three Models*

dello Stato verso l'esterno. Da questa cornice è scaturito il paradigma della Germania come potenza civile (*Zivilmacht*): uno Stato che ha delegato gran parte della propria sicurezza territoriale all'ombrello della NATO e degli Stati Uniti, affidando la propria strategia di stabilizzazione geopolitica all'interdipendenza economica, culminata storicamente nella *Ostpolitik* inaugurata da Willy Brandt e, più recentemente, nel principio del *Wandel durch Handel* (cambiamento attraverso il commercio) nei confronti della Federazione Russa e in parte anche della Cina.

Un altro pilastro della tenuta istituzionale e democratica tedesca dal dopoguerra a oggi è rappresentato da un fondamento immateriale di natura pre-politica: la *Erinnerungskultur* (la cultura della memoria). La rielaborazione pubblica delle colpe storiche ha costituito un collante identitario della Repubblica Federale. Questo consenso sul passato ha generato quel patriottismo costituzionale (*Verfassungspatriotismus*)² che ha permesso a una nazione divisa, e poi riunificata, di riconoscersi in un complesso set di valori democratici condivisi, ponendo una barriera istituzionale invalicabile contro il ritorno del nazionalismo radicale.

La combinazione di questi profili ha garantito decenni di stabilità, anche se è progressivamente andata incontro a un parziale sfaldamento. L'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 ha agito da detonatore di contraddizioni già latenti, costringendo Berlino a una brutale e repentina presa di coscienza. Il discorso sulla *Zeitenwende* (cambiamento d'epoca), pronunciato dal Cancelliere Olaf Scholz al Bundestag il 27 febbraio 2022, ha segnato formalmente la fine dell'illusione post-storica tedesca. Dal punto di vista istituzionale, questa cesura si è tradotta nell'urgente necessità di ripensare l'intero apparato difensivo, concretizzatasi inizialmente nello stanziamento di un fondo speciale (*Sondervermögen*)

of Democratic Self-Defence: Militant Democracy and Its Alternatives, in *Political Studies*, 2018, 442-458; R. TARCHI, *Democrazia e istituzioni di garanzia*, in *RivistaAic*, 3/2018, pp. 994-995; E. CATERINA, *La metamorfosi della "democrazia militante" in Germania. Appunti sulla sentenza NPD del Tribunale costituzionale federale e sulla successiva revisione dell'art. 21 della Legge fondamentale*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 1/2018, pp. 239-258; M. FUHRMANN, *Antiextremismus und wehrhafte Demokratie. Kritik am politischen Selbstverständnis der Bundesrepublik Deutschland*, 2019; M. CALAMO, SPECCHIA, *Un prisma costituzionale, la protezione della Costituzione: dalla democrazia "militante" all'autodifesa costituzionale*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 1/2021, pp. 92-129; A. GATTI, *Liberal Democracies and Religious Extremism. Rethinking Militant Democracy through the German Constitutional Experience*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 1/2021, pp. 131-152.

² La letteratura sul tema è molto estesa, cito qui solo J.-W. MUELLER, *Verfassungspatriotismus*, Suhrkamp Verlag, Berlino, 2024.

di cento miliardi di euro per il riequipaggiamento della *Bundeswehr*, le cui capacità operative erano state drasticamente ridotte nei decenni successivi alla fine della Guerra Fredda.

Eppure, limitare l'analisi della crisi di sicurezza tedesca alla sola dimensione militare e convenzionale risulterebbe fuorviante. La pubblicazione nel giugno 2023 della prima Strategia di Sicurezza Nazionale (*Nationale Sicherheitsstrategie*)³ nella storia della RFT dimostra come le istituzioni tedesche abbiano dovuto adottare il concetto di sicurezza integrata. Le democrazie occidentali, e la Germania in modo particolare, si trovano oggi ad affrontare minacce asimmetriche che sfuggono alle tradizionali categorie della deterrenza militare. Lo scenario odierno è dominato da una conflittualità ibrida, all'interno della quale potenze straniere ostili, *in primis* la Federazione Russa, operano al di sotto della soglia del conflitto armato convenzionale. Questo si traduce in attacchi cibernetici contro infrastrutture critiche, sorveglianza fisica e disturbo tramite droni su siti sensibili, e, soprattutto, in massicce operazioni di disinformazione e guerra cognitiva.

È esattamente in questa faglia, nel punto di intersezione tra la minaccia esogena e la debolezza endogena, si inserisce il caso di studio della Germania odierna e che risulta paradigmatico per comprendere la più ampia crisi delle democrazie occidentali perché evidenzia come l'efficacia di un attacco ibrido esterno sia direttamente proporzionale al grado di frammentazione del tessuto sociale e politico interno. L'offensiva cognitiva e infrastrutturale trova, infatti, un terreno straordinariamente fertile in un Paese che sta vivendo una profonda erosione del proprio mito fondativo: la dissoluzione della memoria storica condivisa.

L'infrastruttura culturale su cui si è retta la Repubblica Federale mostra segni di cedimento sistemico. Il progressivo allontanamento temporale dagli eventi del Novecento, unito alle tensioni derivanti dai processi di globalizzazione e alle recenti crisi sistemiche, ha generato un vuoto identitario in cui si sono inserite nuove forze politiche di rottura. L'ascesa del partito di destra radicale *Alternative für Deutschland* (AfD) rappresenta il sintomo istituzionale e politico maggiormente dirompente di questa crisi. La strategia di AfD non si limita alla capitalizzazione del dissenso socio-economico o alla feroce strumentalizzazione della crisi migratoria esplosa nel 2015, ma si spinge fino al cuore del consenso repubblicano: la richiesta di una revisione radicale della storia tedesca. Il tentativo di

³ Il testo della Strategia nazionale è disponibile sul sito www.nationalesicherheitsstrategie.de

relativizzare le responsabilità storiche relative alla Prima e alla Seconda guerra mondiale, così come il recente dibattito sul colonialismo in Africa, non costituiscono mere provocazioni intellettuali, ma precise operazioni politiche volte a scardinare il fondamento valoriale dello Stato federale.

In questo quadro di inedita complessità, la sicurezza nazionale smette di coincidere esclusivamente con la difesa dei confini territoriali, sovrapponendosi drammaticamente al concetto di tenuta istituzionale. La convergenza oggettiva tra l'azione destabilizzante di attori statuali esterni e il revisionismo politico interno crea una morsa che minaccia la resilienza della democrazia tedesca.

2. *Il nuovo fronte: guerra ibrida e vulnerabilità infrastrutturale nella Repubblica Federale*

Il mutamento del paradigma di sicurezza nazionale tedesco, innescato dalla *Zeitenwende*, non si esaurisce nella ridefinizione degli organici e delle dotazioni della *Bundeswehr* né nella mera quantificazione del riarmo convenzionale. La Germania si trova oggi a dover fronteggiare una forma di conflittualità che sfugge alle categorie tradizionali della deterrenza militare e si colloca stabilmente al di sotto della soglia del conflitto armato classico. Se durante la Guerra fredda la minaccia esistenziale appariva tangibile, geograficamente localizzata e militarmente definita – si pensi al *Fulda Gap* come ipotetico asse di penetrazione sovietica nel cuore della RFT –, l'odierna architettura della sicurezza deve misurarsi con un avversario dai contorni fluidi, capace di combinare strumenti cinetici e non cinetici in una strategia di logoramento di lunga durata.

La Federazione Russa rappresenta, in questo quadro, l'attore che più chiaramente ha sviluppato una dottrina del conflitto ibrido, vale a dire una forma di ostilità asimmetrica e multidominio che integra pressione energetica, attacchi cibernetici, sabotaggio, operazioni informative e interferenza politica. L'obiettivo non consiste necessariamente nel provocare un confronto militare aperto, bensì nel rallentare la capacità decisionale dello Stato bersaglio, amplificarne le vulnerabilità sistemiche e logorarne progressivamente la coesione democratica. Proprio per questo, la scelta di operare in una persistente zona grigia, al di sotto della soglia di attivazione dei meccanismi classici della deterrenza collettiva, costituisce un tratto strutturale della minaccia e non un suo elemento accessorio.

Per comprendere la specifica esposizione della Repubblica Federale, è opportuno scomporre la minaccia lungo tre assi di vulnerabilità tra loro

strettamente interdipendenti: la dimensione fisica e del sabotaggio delle infrastrutture critiche; il dominio cibernetico; lo spazio cognitivo-informazionale. In ciascuno di questi ambiti, gli sviluppi degli ultimi anni hanno mostrato quanto la Germania, anche a causa delle scelte compiute nel lungo dopoguerra, si trovi in una posizione particolarmente sensibile. L'elevato grado di industrializzazione, la dipendenza da catene di approvvigionamento complesse, la tardiva blindatura dei sistemi digitali e la fiducia coltivata per decenni in un duraturo dividendo della pace hanno prodotto un'infrastruttura materiale e organizzativa non concepita per resistere a campagne di sabotaggio sistematico o a offensive cibernetiche condotte da attori statuali ostili.

In primo luogo, la protezione delle infrastrutture critiche (*Kritische Infrastrukturen*, KRITIS) è divenuta una priorità dichiarata delle istituzioni di sicurezza interna. Secondo la definizione adottata nella strategia federale di protezione delle KRITIS, rientrano in tale categoria quelle organizzazioni e quelle strutture che rivestono un'importanza essenziale per il funzionamento del bene comune statale e il cui guasto o la cui compromissione possono produrre carenze di approvvigionamento di lunga durata, gravi perturbazioni della sicurezza pubblica o altre conseguenze di rilievo sistemico. Il tema, pertanto, non investe soltanto la resilienza economica, ma tocca direttamente la continuità dell'ordine pubblico, la capacità di governo delle crisi e la fiducia collettiva nella tenuta dello Stato.

L'economia tedesca, per la sua natura di potenza esportatrice e per il suo elevato livello di industrializzazione e digitalizzazione, risulta strutturalmente esposta. Il sabotaggio dei gasdotti Nord Stream nel settembre 2022 ha rappresentato, sotto questo profilo, un trauma materiale e simbolico, poiché ha reso evidente la vulnerabilità delle reti sottomarine dalle quali dipendono flussi energetici e comunicazioni strategiche. A esso si sono affiancati atti di minore intensità ma di alto impatto sistemico, come il danneggiamento deliberato di cavi in fibra ottica della *Deutsche Bahn* nell'ottobre 2022, nonché il moltiplicarsi di sorvoli non autorizzati tramite droni su infrastrutture sensibili, porti, terminali energetici e siti militari.

Proprio su questo terreno, gli sviluppi più recenti mostrano un'evoluzione significativa della minaccia. Nel marzo 2026 il Ministero federale dell'Interno e per la *Heimat* (BMI) ha qualificato espressamente le minacce ibride come una forma di aggressione multidimensionale che richiede un coordinamento politico-strategico permanente tra federazione, *Länder* e autorità di sicurezza. La stessa amministrazione federale

individua ormai nel BMI il punto nodale del coordinamento governativo contro le minacce ibride, a conferma del fatto che la protezione delle infrastrutture critiche non può più essere trattata come questione meramente settoriale o tecnico-amministrativa, ma deve essere letta quale componente centrale della sicurezza nazionale.

In secondo luogo, il fronte della conflittualità si è spostato in modo massiccio nel dominio cibernetico. Storico, in questo senso, resta l'attacco alla rete informatica del *Bundestag* del 2015, attribuito al gruppo APT28, associato all'intelligence militare russa. Quell'episodio ha segnato uno spartiacque, perché ha mostrato come il cuore della sovranità parlamentare tedesca fosse tecnologicamente permeabile. Negli anni successivi, e con un'intensità ulteriormente accresciuta dopo l'inizio della guerra contro l'Ucraina, gli attacchi si sono estesi a ministeri, governi regionali, partiti politici e grandi imprese, inclusi attori rilevanti per l'industria della difesa e per il *Mittelstand*.

I rapporti annuali del *Bundesamt für Sicherheit in der Informationstechnik* (BSI) descrivono ormai da tempo la situazione della sicurezza informatica in Germania come altamente tesa e persistentemente critica. Il problema non risiede soltanto nel numero degli incidenti, ma nella loro qualità strategica: operazioni di esfiltrazione di dati, attacchi *ransomware*, campagne di *hack-and-leak* e infiltrazioni nei sistemi di comunicazione pubblici e privati puntano a dimostrare l'impotenza dello Stato nel garantire la protezione del proprio ecosistema amministrativo e produttivo.

Tuttavia, è nello spazio cognitivo-informazionale che la Repubblica Federale incontra oggi la sua vulnerabilità più insidiosa. La guerra ibrida si manifesta qui come *weaponization of information*, ossia come uso strategico dell'informazione al fine di manipolare il dibattito pubblico, radicalizzare divisioni preesistenti e delegittimare le istituzioni democratiche e i media tradizionali. Il BMI qualifica espressamente la disinformazione diretta o indirettamente controllata da Stati esteri come componente a pieno titolo delle minacce ibride, soprattutto quando essa mira a influenzare l'opinione pubblica, a dividere la società e a indebolire la capacità di autodifesa democratica del Paese.

Dopo il 24 febbraio 2022, il Ministero dell'Interno ha registrato una netta intensificazione della disinformazione russa in Germania. L'obiettivo dichiarato di queste campagne, secondo la stessa valutazione governativa, consiste nel condizionare il dibattito interno sul sostegno a Kyiv, esacerbare conflitti sociali già esistenti e alimentare la sfiducia verso le istituzioni. In risposta a tale dinamica è stata istituita, sotto la guida del BMI, una *Task Force* contro la disinformazione e altre minacce ibride,

incaricata di coordinare il contrasto all'influenza straniera nello spazio informativo e di rafforzare, in particolare, la protezione dei processi elettorali.

La Germania sperimenta così, in forma particolarmente densa, la trasformazione contemporanea del concetto di sicurezza: dalla difesa dei confini territoriali alla protezione di un ecosistema infrastrutturale, digitale e cognitivo esposto a interferenze costanti. È in questa prospettiva che la guerra ibrida cessa di poter essere descritta come mera minaccia esterna e diventa il catalizzatore di tensioni interne, il punto di saldatura tra logoramento dell'ordine internazionale, vulnerabilità delle infrastrutture critiche ed erosione della fiducia democratica.

3. La frattura interna: crisi della *Erinnerungskultur* e ascesa di *AfD*

L'efficacia della guerra ibrida e della disinformazione descritte non può essere compresa se analizzata esclusivamente come una variabile esogena. Le campagne di destabilizzazione cognitiva operano anche mettendo in discussione una sfera pre-politica come la *Erinnerungskultur* (cultura della memoria) e il processo, inesauribile e istituzionalizzato, della *Vergangenheitsbewältigung* (fare i conti con il passato). È proprio il progressivo sgretolamento di questo fondamento identitario a costituire, altresì, una grave frattura interna della Germania contemporanea, offrendo il fianco alle ingerenze esterne e alimentando l'ascesa di forze politiche come *Alternative für Deutschland* (AfD).

Per decenni, il paradigma repubblicano tedesco si è fondato su un patriottismo costituzionale (*Verfassungspatriotismus*) che poneva al centro dell'identità nazionale l'assunzione delle responsabilità storiche per i crimini del nazionalsocialismo e la Shoah. Questa memoria condivisa, faticosamente conquistata attraverso decenni di dibattiti pubblici – si pensi allo storico *Historikerstreit* (la controversia degli storici) degli anni Ottanta o alle mostre sui crimini della *Wehrmacht* negli anni Novanta –, ha funzionato come il principale deterrente istituzionale contro ogni forma di estremismo di destra e di sciovinismo nazionalista.

Oggi, tuttavia, questa narrazione coesiva è in profonda crisi. La dissoluzione della memoria condivisa è il risultato di dinamiche molteplici. In primo luogo, vi è un fattore anagrafico ineluttabile: la scomparsa dei *Zeitzeugen* (i testimoni oculari), che trasforma la memoria viva in storia musealizzata, inevitabilmente più fredda e contestabile. In secondo luogo, l'emergere di una società post-migrante ha reso più complessa la

trasmissione di una memoria incentrata esclusivamente sulle colpe storiche tedesche a nuove generazioni di cittadini i cui background familiari affondano in geografie e traumi differenti. Su questo terreno già friabile si è innestata una latente insofferenza, diffusa in segmenti non marginali della società, verso il cosiddetto *Schuldkult* (il culto della colpa): un desiderio di normalizzazione nazionale e di tracciare una linea definitiva sul passato (*Schlußstrichdebatte*).

È in questa crisi culturale e identitaria che si inserisce l'ascesa di *Alternative für Deutschland*. Nata nel 2013 come formazione di professori ed economisti euroscettici, in opposizione ai salvataggi finanziari nell'Eurozona, l'AfD ha subito una rapida e radicale mutazione genetica. Il catalizzatore assoluto di questa trasformazione è stata la crisi migratoria del 2015. La decisione della Cancelliera Angela Merkel di non chiudere i confini di fronte a centinaia di migliaia di rifugiati, sintetizzata nel celebre motto *Wir schaffen das* (Ce la faremo), ha provocato una cesura drammatica nel consenso politico tedesco.⁴ La percezione di una perdita di controllo statale sui confini e sulla sicurezza interna è stata strumentalizzata dall'AfD, che si è ripositionata come partito populista di destra radicale, anti-immigrazione e identitario. La crisi del 2015 ha fornito all'AfD il propellente elettorale, permettendole di radicarsi profondamente, soprattutto nei *Länder* dell'Est (l'ex DDR), dove la transizione post-1989 aveva lasciato pesanti strascichi di deindustrializzazione e risentimento verso le élite occidentali.⁵

Tuttavia, derubricare l'AfD a un mero partito *single-issue* concentrato sulla xenofobia o sulla reazione ai flussi migratori significa sottovalutare la reale minaccia istituzionale. Il nucleo ideologico del partito, guidato dalle sue correnti più estreme (come il *Flügel*, formalmente sciolto ma politicamente egemone, guidato da figure come Björn Höcke), mira a una vera e propria rivoluzione culturale che passa per un revisionismo storico spregiudicato. L'obiettivo politico è recidere le radici della *Erinnerungskultur* per riabilitare un nazionalismo tedesco escludente (il concetto etnico di *Volksgemeinschaft*, la comunità di popolo).

Le esternazioni dei leader del partito delineano una strategia revisionista coerente e stratificata. Emblematica è la dichiarazione di Alexander

⁴ Per una ricostruzione storica degli eventi Rimando ad A. MERKEL, *Libertà!*, Rizzoli, Milano, 2024, pp. 496-512 e a W. SCHAEUBLE, *Erinnerungen. Mein Leben in der Politik*, Klett-Cotta, Stoccarda, 2024, pp. 540-547.

⁵ Cfr. I.-S. KOWALCZUK, *Shock da Libertà. La Germania, l'Est e l'ascesa dell'estremismo*, Donzelli, Roma, 2025.

Gauland, che definì il nazismo e Hitler solo «un po' di sterco di uccello in oltre mille anni di storia tedesca di successo», o il famigerato discorso di Höcke a Dresda nel 2017, in cui definì il Memoriale dell'Olocausto a Berlino un «monumento della vergogna», chiedendo una «svolta di 180 gradi nella politica della memoria».

L'operazione revisionista dell'AfD si spinge ben oltre il nazional-socialismo, mirando a decostruire l'intero spettro delle responsabilità storiche tedesche per ridefinire il posizionamento geopolitico e morale della Germania contemporanea. Riguardo alla Prima guerra mondiale, circoli intellettuali vicini al partito rigettano la consolidata tesi della responsabilità primaria dell'Impero Guglielmino (la *Fischer-Kontroverse*), promuovendo una narrazione in cui la Germania fu vittima di un accerchiamento da parte delle potenze dell'Intesa. Riguardo alla Seconda guerra mondiale, la retorica dell'AfD tende costantemente a enfatizzare le sofferenze civili tedesche – come i bombardamenti alleati su Dresda o le espulsioni dai territori orientali (*Vertriebene*) – operando una tacita equiparazione tra aggressori e vittime che relativizza l'unicità dei crimini nazisti.

Ancora maggiormente rivelatrice, e spesso sottovalutata dagli osservatori internazionali, è l'offensiva dell'AfD sul tema del colonialismo tedesco in Africa (in particolare in Namibia e in Africa Orientale). Mentre le istituzioni federali, i musei e la storiografia ufficiale negli ultimi anni hanno avviato un doloroso processo di riconoscimento dei crimini coloniali – culminato nel 2021 con le scuse formali della Germania alla Namibia per il genocidio dei popoli Herero e Nama –, l'AfD si è mossa nella direzione diametralmente opposta. Attraverso interrogazioni parlamentari e documenti programmatici, il partito ha esaltato i presunti aspetti civilizzatori del colonialismo tedesco, minimizzando le violenze di massa e contestando aspramente le restituzioni di beni culturali (come i Bronzi del Benin) e i risarcimenti. Questa strenua difesa dell'Impero coloniale non è un vezzo accademico, ma un tassello fondamentale di una guerra culturale (*Kulturkampf*): difendere il colonialismo serve a respingere le moderne istanze anti-razziste e post-coloniali, rafforzando l'idea di un'Europa forte, suprematista e non gravata da complessi di colpa verso il Sud Globale.

La saldatura tra questo revisionismo interno e la guerra ibrida esterna costituisce oggi il principale dilemma per la sicurezza nazionale della Repubblica Federale. L'AfD è diventata, consciamente o per convergenza di interessi, il vettore oggettivo della narrazione russa in Germania. L'antiamericanismo, il rifiuto del liberalismo occidentale, la richiesta di fine delle sanzioni contro Mosca, il blocco degli aiuti militari all'Ucraina

e l'esaltazione di un modello di società tradizionale e autoritaria trovano perfetta consonanza tra le propagande di Mosca e di gran parte del partito estremista tedesco.

Di fronte a questa minaccia sistemica, le istituzioni della democrazia militante (*streitbare Demokratie*) tedesca sono state costrette a reagire, mobilitando i propri strumenti di difesa costituzionale. L'Ufficio federale per la protezione della Costituzione (*BfV*) ha classificato intere sezioni regionali dell'AfD (in Sassonia, Turingia e Sassonia-Anhalt) e la sua organizzazione giovanile (*Junge Alternative*) come comprovatamente estremiste di destra (*gesichert rechtsextrem*), ponendole sotto sorveglianza dell'intelligence. Tuttavia, la criminalizzazione e la sorveglianza istituzionale, pur necessarie, si scontrano con la realtà politica di un partito che in ampie zone del Paese sfiora o supera il 30 per cento dei consensi, ponendo la democrazia tedesca di fronte a un paradosso: come difendere l'ordine costituzionale e la sicurezza dello Stato quando una parte rilevante del corpo elettorale sostiene e vota forze politiche che puntano a smantellare le fondamenta morali e storiche su cui quello stesso Stato è edificato? La risposta a questo interrogativo ha spinto la Repubblica Federale a una vasta riorganizzazione delle proprie strategie di difesa e di tenuta istituzionale.

4. *La reazione dello Stato: architettura di difesa e sicurezza integrata di fronte alla minaccia multidimensionale*

La convergenza tra aggressione ibrida esterna e frammentazione identitaria interna ha posto la Repubblica Federale di fronte alla più profonda crisi di sicurezza dalla sua fondazione. La consapevolezza che il modello della *Zivilmacht* e il quasi integrale affidamento all'ombrello NATO e all'interdipendenza economica non fossero più sufficienti a garantire la sicurezza dello Stato ha innescato una reazione istituzionale di ampiezza inedita. Tale reazione non si esaurisce in un mero adeguamento tecnico degli strumenti militari, ma implica un ripensamento complessivo dell'architettura di sicurezza nazionale, che il governo ha concettualizzato, con la Strategia di Sicurezza Nazionale del giugno 2023, nei termini di una *Integrierte Sicherheit* fondata sui tre pilastri della *Wehrhaftigkeit*, della *Resilienz* e della *Nachhaltigkeit*.

Il primo pilastro di questa reazione riguarda la dimensione materiale e militare. Dopo il 1990, la *Bundeswehr* era stata progressivamente ridimensionata e riconfigurata come forza di intervento limitata, orientata

prevalentemente a missioni di gestione delle crisi all'estero; la sospensione della coscrizione nel 2011 aveva poi accentuato questa tendenza. Con il discorso sulla *Zeitenwende* del 27 febbraio 2022, il Cancelliere Scholz ha segnato una cesura netta, annunciando la creazione di un *Sondervermögen* di cento miliardi di euro destinato al riequipaggiamento delle Forze armate, successivamente approvato dal *Bundestag* nel giugno 2022. Il Fondo speciale è stato concepito per colmare gravi criticità accumulate in decenni di sottofinanziamento e per consentire alla Germania di avvicinarsi stabilmente all'obiettivo del 2 per cento del PIL in spesa per la difesa secondo i parametri NATO.

Sul piano interpretativo, il *Sondervermögen* non può essere letto come una semplice voce aggiuntiva del bilancio ordinario della difesa, né come un incremento stabilmente acquisito della capacità finanziaria dello Stato. Esso costituisce piuttosto uno strumento straordinario, giuridicamente separato dall'*Einzelplan 14* e sottratto ai vincoli ordinari del freno al debito *Schuldenbremse*, concepito per finanziare programmi di riarmo di particolare rilevanza e per consentire alla Germania di raggiungere, in media pluriennale, la soglia del 2 per cento del PIL. Proprio per questo, il fondo va interpretato come un acceleratore temporaneo: nel breve periodo esso ha permesso di colmare lacune strutturali accumulate in decenni di sottofinanziamento; nel medio periodo, tuttavia, esso rende evidente il problema della sostenibilità strutturale della svolta, poiché una volta esaurito il *Sondervermögen* il mantenimento degli stessi livelli di spesa potrà avvenire solo attraverso un corrispondente rialzo del bilancio ordinario o mediante nuove eccezioni al regime fiscale vigente. Ne consegue che il fondo speciale, più che risolvere definitivamente la questione del riarmo tedesco, ne mette in luce il nodo politico fondamentale: trasformare un eccezionale sforzo di ricostruzione delle capacità militari in una postura finanziaria e strategica durevole. In questo senso occorre distinguere tra il *Sondervermögen Bundeswehr* inaugurato dal governo Scholz nel 2022 e le innovazioni fiscali e di bilancio intervenute con il nuovo esecutivo insediatosi nel 2025. Il fondo speciale da cento miliardi fu istituito come risposta immediata allo shock strategico prodotto dall'invasione russa dell'Ucraina e mantiene una destinazione specifica, rigidamente connessa al riequipaggiamento delle Forze armate. Il governo successivo non ha istituito un secondo *Sondervermögen* dedicato esclusivamente alla *Bundeswehr*, ha invece operato su un piano più ampio, ristrutturando il quadro finanziario generale degli investimenti pubblici e collocando la difesa entro una più estesa strategia di potenza, competitività e di investimenti infrastrutturali. La differenza tra le due fasi è dunque anche di

ordine politico-costituzionale. La *Zeitenwende* di Scholz aveva il carattere di una eccezione storica: un fondo straordinario, simbolicamente e giuridicamente separato dal bilancio ordinario. La fase politica apertasi nel 2025, al contrario, tende a normalizzare l'eccezione, spostando il baricentro dal semplice recupero delle capacità perdute a una più vasta trasformazione della Germania in attore capace di sostenere nel lungo periodo livelli di spesa, investimenti infrastrutturali e programmi industriali coerenti con una postura strategica di maggiore intensità.

Il nuovo fondo speciale da 500 miliardi è destinato in via primaria a infrastrutture e neutralità climatica, ma è rilevante anche per la sicurezza in senso lato. Esso opera come strumento orizzontale di politica economica e di investimento pubblico, dal quale possono derivare effetti indiretti ma significativi anche per la difesa, nella misura in cui rafforza reti logistiche, mobilità strategica, infrastrutture energetiche, digitali e industriali necessarie alla resilienza nazionale.

Quanto al bilancio 2026, l'integrazione tra i due piani va letta in termini funzionali, non contabili. Le spese strettamente militari continuano a poggiare, da un lato, sull'*Einzelplan 14* e, dall'altro, sulle residue disponibilità del *Sondervermögen Bundeswehr*, che insieme portano il volume complessivo della difesa tedesca oltre i 100 miliardi di euro. Il nuovo fondo da 500 miliardi, invece, non confluisce come tale nel bilancio della difesa, ma alleggerisce e ridefinisce il contesto materiale entro cui esso opera: investendo in infrastrutture civili e *dual use*, esso amplia la base logistica e produttiva della sicurezza nazionale e consente al governo di sostenere una crescita della spesa militare ordinaria senza far ricadere sull'*Einzelplan 14* l'intero onere della modernizzazione sistemica dello Stato.

Investimenti in Difesa – Germania 1990-2026⁶

Anno	Spesa (Mld €)	% PIL
	(prezzi correnti)	(SIPRI/NATO)
1990	36,8	2,52%
1991	33,2	2,00%
1992	31,5	1,86%
1993	29,4	1,69%

⁶ Dati annuali: spesa in miliardi EUR (prezzi correnti) e quota % del PIL. Fonti: SIPRI, NATO, *Bundesministerium der Verteidigung*.

1994	28,0	1,55%
1995	27,5	1,50%
1996	26,8	1,47%
1997	26,2	1,41%
1998	26,0	1,39%
1999	24,3	1,40%
2000	24,0	1,36%
2001	24,5	1,32%
2002	24,4	1,33%
2003	24,4	1,32%
2004	24,1	1,27%
2005	23,2	1,07%
2006	24,5	1,13%
2007	25,5	1,17%
2008	27,0	1,22%
2009	26,8	1,30%
2010	27,2	1,23%
2011	29,0	1,20%
2012	28,3	1,12%
2013	30,2	1,16%
2014	34,6	1,18%
2015	32,4	1,12%
2016	35,1	1,13%
2017	36,7	1,17%
2018	38,5	1,17%
2019	43,2	1,26%
2020	45,6	1,37%
2021	46,9	1,32%
2022	50,3	1,38%
2023	55,6	1,52%
2024	77,8	2,12%
2025	86,5	2,30%
2026	108,2	2,80%

Sul piano qualitativo, le risorse del *Sondervermögen* sono state indirizzate verso l'acquisto di sistemi ritenuti essenziali per ristabilire la credibilità della deterrenza tedesca: tra essi i caccia F-35 per assicurare la continuità della *nuclear sharing* nell'ambito dell'Alleanza, il rafforzamento della difesa aerea, anche attraverso la partecipazione all'iniziativa *European Sky Shield*, e il potenziamento delle capacità terrestri, logistiche e di comando. Non meno rilevante è il riposizionamento strategico che accompagna tali scelte: l'impegno a schierare stabilmente una brigata tedesca in Lituania, intorno alla soglia di 4.000 militari, conferma la trasformazione della Germania in perno logistico e militare del fianco orientale della NATO. Tuttavia, come l'analisi sin qui svolta ha mostrato, un riarmo esclusivamente convenzionale risulterebbe insufficiente di fronte a una minaccia ibrida che si dispiega soprattutto nei domini digitale, infrastrutturale e cognitivo. Già nel 2017 la Bundeswehr aveva creato il *Kommando Cyber- und Informationsraum* (CIR), elevandolo a organizzazione militare autonoma. Dopo il 2022, la dimensione cibernetica della sicurezza è stata ulteriormente rafforzata attraverso il potenziamento delle competenze del CIR, del BSI e delle strutture di coordinamento interministeriale. In parallelo, il governo federale ha lavorato a una normativa quadro per la protezione delle infrastrutture critiche, il cosiddetto *KRITIS-Dachgesetz*, destinata a irrigidire gli standard di sicurezza fisica e digitale nei settori dell'energia, della sanità, della logistica, delle telecomunicazioni e dei trasporti.

In tale contesto, il più ampio patrimonio di linee guida elaborate dal BMI, dal BBK e dal BSI in materia di rischio e crisis management per le infrastrutture critiche acquista oggi una nuova centralità ed è strutturato in cinque fasi, dalla *Vorplanung* alla *Risikoanalyse*, dalle misure preventive al *Krisenmanagement* sino alla successiva valutazione. Esso mostra come la resilienza non possa essere ridotta a una categoria retorica, ma richieda procedure, responsabilità, catene decisionali e capacità organizzative ben definite. La novità del contesto attuale consiste nel fatto che questo apparato, originariamente pensato soprattutto per fronteggiare guasti tecnici, catastrofi naturali o crisi settoriali, deve ora essere adattato a minacce ibride intenzionali, multidominio e politicamente orientate.

Una delle aree in cui tale mutamento è più evidente riguarda la minaccia proveniente da sistemi aerei senza pilota. L'aumento di intercettazioni di droni non autorizzati su porti, terminali energetici, aeroporti e installazioni militari ha indotto la Germania a consolidare la propria architettura di difesa contro i vettori a bassa quota. Nel dicembre 2025 il BMI ha annunciato l'istituzione di un *Zentrum für Drohnenabwehr*, con-

cepito come hub nazionale per il coordinamento dell'analisi del rischio, lo sviluppo di capacità tecniche e la cooperazione tra *Bund*, *Länder* e gestori di infrastrutture critiche. La creazione di questo centro segnala il passaggio da una gestione episodica del fenomeno a una sua istituzionalizzazione quale problema permanente di sicurezza interna.

Parallelamente, sempre nel dicembre 2025, il Ministero dell'Interno ha rafforzato le capacità di analisi e allerta situazionale attraverso nuove strutture comuni di dati e valutazione, volte a migliorare l'individuazione precoce di *pattern* di attacco riconducibili a minacce ibride. Queste strutture, istituite per integrare flussi informativi provenienti da amministrazioni, autorità di sicurezza e altri attori rilevanti, rispondono all'esigenza di superare la storica frammentazione delle competenze e di fornire un quadro operativo più rapido nelle situazioni di crisi. In esse si coglie una delle trasformazioni più significative della sicurezza tedesca contemporanea: il passaggio da una logica settoriale e reattiva a una logica di coordinamento permanente, trasversale e anticipatoria.

La *Strategia di Sicurezza Nazionale* del 2023 si colloca in questa traiettoria e ha trovato, sotto il governo insediatosi nel 2025 (Governo Merz), un completamento istituzionale con la creazione di un Consiglio di Sicurezza Nazionale presso la Cancelleria, presieduto dal Cancelliere e composto dai principali ministri competenti per esteri, difesa, interno, finanze ed economia. A questo organo sono affidate funzioni di coordinamento politico della sicurezza integrata, di sviluppo delle strategie, di previsione e valutazione congiunta delle situazioni, nonché di indirizzo per la gestione delle crisi ibride e delle minacce alla sicurezza nazionale.

La dimensione cognitiva della reazione statale è altrettanto decisiva. Il BMI considera oggi la disinformazione eterodiretta una componente a pieno titolo delle minacce ibride, in particolare quando mira a manipolare l'opinione pubblica, dividere la società e indebolire la fiducia nelle istituzioni. Dopo l'inizio della guerra contro l'Ucraina, il Ministero ha registrato una sensibile crescita della disinformazione russa in Germania e ha istituito una *Task Force* contro la disinformazione e altre minacce ibride, con particolare attenzione alla protezione dei processi elettorali. A ciò si aggiungono iniziative volte a rafforzare la resilienza sociale e la competenza mediale, come il progetto *Jahr der Nachricht 2024* e il *Forum gegen Fakes*, dai quali il governo federale intende trarre elementi per una più ampia strategia di contrasto alla manipolazione informativa.

In questo quadro, la reazione dello Stato tedesco appare come un complesso processo di aggiornamento dell'*hardware* e del *software* della sicurezza. Da un lato, riarmo, cyber-difesa, protezione delle infrastrut-

ture critiche e nuove strutture di coordinamento; dall'altro, strategie nazionali, categorie giuridiche di contrasto, sorveglianza costituzionale, promozione della resilienza sociale e difesa del dominio informativo. Il problema di fondo, tuttavia, rimane aperto: fino a che punto una democrazia può supplire mediante strumenti amministrativi, legislativi e militari al progressivo logoramento del proprio fondamento culturale? Se la rigenerazione del consenso democratico e della cultura della memoria non accompagnerà il rafforzamento dell'apparato di sicurezza, la Germania rischierà di costruire una macchina difensiva sempre più sofisticata a protezione di una democrazia internamente indebolita.

Sul piano documentale, gli sviluppi più recenti confermano questa traiettoria di adattamento: il BMI ha progressivamente ricondotto in un medesimo quadro strategico la protezione delle *KRITIS*, il contrasto alla disinformazione, la difesa anti-drone e il coordinamento interistituzionale contro le minacce ibride. Ciò rafforza la lettura secondo cui, nel caso tedesco, la sicurezza nazionale tende ormai a configurarsi come funzione congiunta di capacità militari, resilienza infrastrutturale, prontezza amministrativa e tenuta dello spazio pubblico democratico.

5. Conclusioni: l'imprevedibilità del futuro democratico e la memoria come infrastruttura di sicurezza

Il percorso analitico sviluppato ha inteso dimostrare come la crisi della democrazia liberale trovi nella Repubblica Federale Tedesca un caso di studio di notevole interesse. L'architettura istituzionale e culturale su cui la Germania ha fondato la propria rinascita democratica post-1945 è oggi sottoposta a uno stress test senza precedenti, generato dalla perfetta e letale sovrapposizione tra vettori di minaccia esogeni ed endogeni. Per decenni, lo Stato tedesco ha coltivato un peculiare eccezionalismo pacifista e post-nazionale, nella convinzione che la brutale lezione della prima metà del Novecento avesse vaccinato per sempre la nazione contro i demoni del militarismo e del nazionalismo radicale. Questa presunzione di immunità, tradottasi nel paradigma della potenza civile (*Zivilmacht*) e nell'affidamento all'interdipendenza economica globale (*Wandel durch Handel*), si è infranta contro la cruda realtà del ritorno della guerra di aggressione sul continente europeo e l'esplosione della conflittualità ibrida multidominio.

Il nucleo della vulnerabilità tedesca non risiede esclusivamente nella sua storica impreparazione militare convenzionale o nella pur grave dipendenza energetica accumulata negli anni. Il vero punto di cedimento,

quello che rende la Germania contemporanea il ventre molle della stabilità europea, è di natura pre-politica e identitaria. La sicurezza nazionale, tradizionalmente intesa come difesa dei confini territoriali e protezione degli asset strategici, si è inesorabilmente fusa con il concetto di tenuta istituzionale e coesione democratica. In questo mutato scenario, l'offensiva ibrida russa – articolata attraverso lo spionaggio industriale, il sabotaggio cinetico tramite droni, la paralisi cibernetica delle infrastrutture critiche (KRITIS) e l'inquinamento sistematico dell'ecosistema informativo – non opererebbe con tale devastante efficacia se non trovasse un terreno interno già profondamente solcato da faglie socio-culturali. La minaccia ibrida, per sua stessa natura costitutiva, non crea ex novo le divisioni di un Paese, ma agisce come un moltiplicatore di forza sulle crepe preesistenti, incuneandosi nelle insicurezze collettive per disarticolare la fiducia tra governati e governanti.

Da questo punto di vista, si può affermare che il *Sondervermögen* del 2022 appartenga ancora alla logica del recupero, mentre la nuova cornice finanziaria del 2025-2026 risponde a una logica di consolidamento e di espansione. Il governo di Olaf Scholz (2021-2025) ha aperto la breccia, rendendo politicamente possibile il ritorno della difesa al centro della statualità tedesca; il governo Merz (2025-) sembra puntare a trasformare quella breccia in un nuovo paradigma di bilancio, nel quale riarmo, infrastrutture strategiche, sicurezza energetica, tecnologia e competitività industriale vengono ricondotti a un medesimo disegno di potenza pubblica.

Una crepa altrettanto profonda è rappresentata dalla crisi inesorabile della *Erinnerungskultur* (la cultura della memoria). La Germania ha fondato la propria legittimità repubblicana, il proprio patriottismo costituzionale (*Verfassungspatriotismus*), sull'assunzione incondizionata delle responsabilità per i crimini del nazionalsocialismo, per l'Olocausto e per la devastazione bellica del continente. Questo fondamento morale ha agito per decenni come un ancoraggio di sicurezza (*Sicherheitsanker*), un argine istituzionale che impediva il ritorno di ideologie eversive. Oggi, il collasso anagrafico della generazione dei testimoni (*Zeitzeugen*), l'emersione di una società post-migrante frammentata e le cicatrici non rimarginate della riunificazione tra Est e Ovest, hanno generato un vuoto di senso storico in cui si è inserito il radicalismo di destra.

L'ascesa di *Alternative für Deutschland* (AfD) non è interpretabile, in questa prospettiva, come una mera reazione populista alla crisi migratoria del 2015 o al malcontento economico derivante dalla recente policrisi⁷.

⁷ Rimando a: G.E. RUSCONI, *Dove va la Germania. La sfida della nuova destra popu-*

Essa rappresenta un progetto politico di eversione culturale, un tentativo strutturato di rescindere il patto fondativo della Repubblica. Il revisionismo storico promosso dall'AfD e dai suoi ideologi di riferimento non si limita alla relativizzazione della Seconda guerra mondiale, ma si estende, come analizzato, fino alla riabilitazione del colonialismo tedesco in Africa, nel tentativo di ricostruire un'identità nazionale normalizzata, sciovinista e impermeabile ai complessi di colpa.

È in questo spazio di revisionismo che si consuma la saldatura fatale con l'aggressione ibrida esterna. La narrativa russa volta a destabilizzare le democrazie occidentali, screditare le istituzioni liberali e interrompere il sostegno all'Ucraina, trova nel partito di destra radicale un alleato oggettivo, se non un vero e proprio vettore (*Proxy*). Entrambi gli attori, pur muovendo da presupposti storici e geopolitici differenti, condividono lo stesso obiettivo tattico a breve e medio termine: la delegittimazione dell'ordine liberal-democratico e la decostruzione delle narrazioni storiche su cui tale ordine si regge. In questo senso, l'AfD agisce come l'infrastruttura politica interna che traduce la guerra cognitiva russa in prassi parlamentare ed elettorale, trasformando una minaccia esogena in un endemico collasso della tenuta istituzionale tedesca.

Di fronte a questa morsa senza precedenti, la reazione dello Stato federale è stata ampia e strutturalmente significativa. La Germania ha impresso una forte accelerazione al proprio riarmo ed ha adottato la prima Strategia di Sicurezza Nazionale della propria storia e ha intensificato gli strumenti di protezione delle infrastrutture critiche e dello spazio informativo. Un primo bilancio di questa colossale operazione di messa in sicurezza istituzionale non può dirsi privo di profonde ombre e contraddizioni. Vi è un disallineamento temporale e procedurale tra la rapidità mutevole delle minacce (dalle *bot-farm* russe ai sabotaggi tramite droni)

lista, il Mulino, Bologna, 2019; U. VILLANI-LUBELLI, *La Repubblica Federale tedesca e la difesa della democrazia (wehrhafte Demokratie) tra l'ascesa dell'estrema destra e crisi dei partiti tradizionali*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazia: Diritto, Istituzioni e Società*, pp. 229-248; ID., *Nationalism Against Europeanisation: The Challenge of Far-Right Populism for European Democracy. A Comparison of Italy and Germany*, in C. LIERMANN TRANIELLO, M. SCOTTO, J. STEFENELLI (a cura di) *Stati Uniti d'Europa: Auspicio, incubo, utopia?/Vereinigten Staaten von Europa: Wunschbild, Alptraum, Utopie?*, Villa Vigoni Editore, Lovenjo di Menaggio, 2020, pp. 93-104, in part. 95-98; ID., *L'ascesa di Alternative für Deutschland. Origine e conseguenze politiche e istituzionali*, in L. RAPONE (a cura di), *Le destre europee nel XXI secolo. Eredità e mutamenti*, Carocci, Roma, 2026, pp. 143-160 (in corso di stampa). Per un profilo giornalistico ma molto accurato si veda T. MASTROBUONI, *La peste. Indagine sulla destra in Germania*, Feltrinelli, Milano, 2025.

e i macchinosi processi di adeguamento normativo di un sistema costituzionale concepito nel 1949 per prevenire l'eccessivo accentramento di potere esecutivo.⁸

Emerge, altresì, un limite epistemologico nella risposta governativa. La reazione si è finora concentrata quasi esclusivamente sul rafforzamento dell'acquisizione di sistemi d'arma, *firewall* digitali, leggi più restrittive sulla sicurezza delle reti e sorveglianza di polizia. Tuttavia, l'attuale crisi tedesca dimostra incontrovertibilmente che nessuna barriera cibernetica e nessuna brigata corazzata possono supplire al revisionismo della democrazia tedesca. Se una percentuale che oscilla tra il 20 e il 30 per cento dell'elettorato (con picchi drammaticamente superiori nei *Länder* orientali) si riconosce in un'offerta politica che promuove una lettura revisionista della storia nazionale e simpatizza con narrazioni autocratiche straniere, l'approccio puramente repressivo o militare si rivela tragicamente insufficiente. L'utilizzo dell'intelligence per arginare un fenomeno elettorale di massa rischia, paradossalmente, di alimentare la retorica vittimistica del partito anti-sistema, confermando la narrativa di uno *Stato profondo* illegittimo che opprime la reale volontà popolare.

Alla luce di questi elementi strutturali, lo sviluppo a breve e medio termine della democrazia tedesca appare segnato da una radicale imprevedibilità. La Repubblica Federale si trova a un crocevia storico in cui le classiche dinamiche dell'alternanza democratica sono state sostituite da una polarizzazione asimmetrica che minaccia l'essenza stessa del patto repubblicano. Da un lato, le forze politiche tradizionali (dall'Unione CDU/CSU alla SPD, dai Verdi ai Liberali) tentano di erigere cordoni sanitari (*Brandmauer*) per escludere la destra radicale dalle leve del potere esecutivo. Dall'altro, il peso elettorale di AfD, soprattutto a livello regionale e locale, rende sempre più complessa la formazione di maggioranze coese e funzionali, costringendo i partiti moderati a coalizioni eterogenee che finiscono inevitabilmente per paralizzare l'azione di governo, esacerbando ulteriormente il malcontento dei cittadini e nutrendo il circolo vizioso della disaffezione democratica.

Un ulteriore elemento di imprevedibilità è dato dalla potenziale attivazione di misure estreme di tutela costituzionale. Nel dibattito pubblico e accademico tedesco ha ripreso vigore l'ipotesi di richiedere al Tribunale Costituzionale Federale (*Bundesverfassungsgericht*) lo scioglimento formale di *Alternative für Deutschland* ai sensi dell'articolo 21.2 della Legge

⁸ Cfr. C. MASALA, *Bedigt abwehrbereit. Deutschlands Schwäche in der Zeitenwende*, C.H. Beck, Monaco di Baviera, 2023.

Fondamentale (*Grundgesetz*): «*I partiti, che per le loro finalità o per il comportamento dei loro aderenti mirino ad attentare al libero e democratico ordinamento costituzionale o a sovvertirlo o a mettere in pericolo l'esistenza della Repubblica Federale di Germania sono incostituzionali. Sulla questione di incostituzionalità decide la Corte costituzionale federale*».

Sebbene formalmente giustificata dalle derive estremiste e dalle indagini dell'intelligence, una simile mossa comporterebbe un rischio politico incalcolabile: il bando di un partito che rappresenta milioni di elettori potrebbe innescare una crisi di rigetto extra-parlamentare di proporzioni vaste, alienando in modo forse definitivo un'intera fetta del Paese (in particolare nell'Est) dalle istituzioni democratiche. Allo stesso tempo, non si possono escludere scenari di resilienza. La società civile tedesca ha dimostrato, in più occasioni recenti, una sorprendente capacità di mobilitazione di massa in difesa dei valori democratici e contro le derive razziste e revisioniste della destra. Esiste un nucleo profondo e maggioritario del Paese che riconosce la gravità della posta in gioco e che preme per una rigenerazione del dibattito pubblico. Il successo o il fallimento di questa mobilitazione dipenderà dalla capacità della classe dirigente di andare oltre la mera gestione tecnocratica delle crisi. La *Zeitemwende* non potrà compiersi pienamente se rimarrà confinata all'ambito della politica di difesa o dell'ingegneria costituzionale; essa necessita di una parallela e urgente nuova capacità di formulare una nuova narrazione nazionale che tenga insieme il rigore della memoria storica e le sfide di una società multiculturale e interconnessa nel XXI secolo.

In conclusione, l'analisi del caso tedesco impone un ripensamento radicale delle categorie attraverso cui interpretiamo la sicurezza internazionale. L'eredità storica, la gestione della memoria e il consenso sui valori fondanti di una nazione non sono più declinabili come meri esercizi storiografici o dibattiti relegati alla sfera culturale. Nell'era delle minacce ibride e della guerra cognitiva permanente, il passato condiviso rappresenta a tutti gli effetti la prima e più importante infrastruttura critica di sicurezza nazionale. Una società che perde il consenso sulle proprie radici e sui propri limiti morali diviene un ecosistema altamente infiammabile, facilmente penetrabile da algoritmi ostili, droni spia e propagande autocratiche. La Repubblica Federale Tedesca ha dimostrato di aver compreso la necessità di armarsi materialmente per difendere l'Europa democratica. Affinché gli imponenti investimenti nella difesa convenzionale e cibernetica non si riducano alla costruzione di una difesa tecnologicamente avanzata ma potenzialmente aggirabile dall'interno, le istituzioni e la società tedesca dovranno riscoprire e rinviare il nucleo della loro identità democratica.